

Verso Greccio 2023, un protocollo con la Regione

Il documento firmato dal presidente Zingaretti con il vescovo di Rieti Pompili per la valorizzazione delle iniziative francescane

DI NAZARENO BONCOMPAGNI

Prosegue l'impegno di valorizzazione del francescanesimo in quel lembo laziale a ridosso dell'Umbria di san Francesco: la Valle Santa che circonda Rieti. È qui che guarda una parte degli importanti centenari francescani che, verso gli ottocento anni della morte del santo nel 1226, interessarono altri importanti avvenimenti, nel far memoria della stigmatizzazione, del Cantico delle creature e dei due eventi avvenuti in valle reatina nel 1223: la composizione della

Regola bollata a Fonte Colombo e il primo presepe a Greccio. Sarà dunque il 2023 l'ouverture della serie di centenari. E la Regione Lazio, che come competenza territoriale è coinvolta, ha voluto buttarsi dentro lanciando un preciso progetto che punta a valorizzare l'intero comprensorio del Cammino di Francesco, con la promozione di iniziative che interessano i Comuni circostanti legate alla tradizione del presepio, oltre al recupero dell'antico complesso conventuale di Santa Chiara nella città di Rieti. Sono questi gli obiettivi del protocollo di intesa "Greccio 2023 - 800 anni del primo presepe" siglato la settimana scorsa a Roma in Giunta regionale dal presidente Nicola Zingaretti e dal vescovo di Rieti Domenico Pompili. La Regione stanzierà 250mila euro tra la prima fase, consistente nel sostenere le iniziative del centenario, e la fase successiva che prevede la realizzazione di interventi nel monastero reatino di Santa Chiara e

dell'ampia zona verde antistanti. Per gli eventi da realizzare, Chiesa locale e altre realtà del reatino hanno creato il "Comitato Greccio 2023". In programma un'esposizione straordinaria di presepi di diverso tipo e provenienza, che partirà a Natale 2022 prolungandosi per tutto il 2023 fino a febbraio 2024. Impegno del Comitato è anche il recupero di Santa Chiara e area limitrofa. Un lavoro, ha dichiarato Zingaretti, che vede già da tempo la Regione collaborare con la diocesi reatina: «La valle del santuario di Greccio è tra i luoghi non solo del Lazio, ma di tutta Italia più ricchi di storia, spiritualità, cultura e bellezza. Con la firma del protocollo di intesa vogliamo impegnarci non solo a promuovere la indiscutibile bellezza di questi luoghi unici, ma puntiamo anche a offrire nuove opportunità alle comunità locali, all'importante retaggio di tradizioni, storie e mestieri custoditi nei piccoli comuni e nei

borghi. Ci lavoriamo da anni. Questo è il primo dei grandi appuntamenti spirituali che vedranno protagonista la nostra regione nei prossimi anni: il '23 Greccio; il '25 il Giubileo; il '33 il millenario della morte di Cristo. Una serie di appuntamenti, dal '23 al '33, che dobbiamo interpretare come un'occasione collettiva non solo spirituale, per chi crede, ma anche di sviluppo giusto». Soddisfazione da parte del vescovo Pompili per il sostegno dell'ente regionale, che, ha detto il presule, «rappresenta una incoraggiante prospettiva in vista dell'ormai prossimo VIII Centenario della Regola e del primo presepe. Siamo impegnati peraltro a inserire questa celebrazione all'interno di un più ampio collegamento con La Verna e Assisi per far sì che il Lazio francescano, che nella valle Santa porta il suo cuore, sia pienamente inserito nella via francescana che da Assisi, passando per la Verna e ovviamente la Valle reatina giunga fino a Roma».



Il Santuario francescano di Greccio (foto Siciliani)

Continua il viaggio tra le diocesi laziali sulle tracce dell'impegno suscitato dal cammino sinodale. Dalle voci delle comunità locali una testimonianza su come stia crescendo lo spirito di condivisione

In una Chiesa migliore

Nella regione cresce la consapevolezza della necessità di continuare a mettersi in ascolto di tutti e di coltivare la partecipazione dei laici

DI MONIA NICOLETTI

«La strada per fare della Chiesa una casa e una scuola di comunione passa prima di tutto attraverso la partecipazione responsabile dei laici alla sua vita». Concetta Coppetelli ed Ennio Latini, referenti diocesani per il cammino sinodale della diocesi di Anagni-Alatri, riassumono così l'obiettivo del Sinodo che parte "dal basso", espressamente voluto da papa Francesco con un coinvolgimento della gente comune e che ha appena visto la conclusione della fase diocesana. «Abbiamo chiesto e ottenuto la collaborazione di molte persone nelle varie parrocchie perché, senza la loro corresponsabilità, non nasce un modello di Chiesa realmente "nuovo", specificano i due referenti. Nella loro diocesi il percorso sinodale «si è svolto in modo intenso, profondo, preciso e capillare».

Don Boccacci:
«Un bel risultato è già la gioia della gente interpellata»

Tante le tappe programmate che hanno coinvolto non solo sacerdoti, operatori pastorali e ambienti ecclesiali, ma anche «i cosiddetti "lontani": Pro Loco Anagni, giovani, ragazzi, famiglie, adulti, operatori sanitari, insegnanti di ogni grado». Ma come si sono svolte le tappe del Cammino sinodale diocesano? Un'esperienza per tutte: la diocesi di Latina-Terracina-Sezze-Priverno ha accolto «sin da subito l'iniziativa predisponendo un'adeguata organizzazione, affidando al vicario generale il coordinamento di una Commissione sinodale diocesana», raccontano in diocesi. Alla fine sono pervenuti 54 lavori a fronte di 82 parrocchie esistenti nei 17 comuni diocesani. Dunque, un'esperienza definita «molto fruttuosa e arricchente». In linea di massima, nelle parrocchie vi è stato un generale consenso circa il metodo narrativo scelto, tanto che «è stata sicuramente l'occasione per conoscersi e per vivere davvero la comunità come luogo di crescita perché ognuno ha contribuito e contribuisce ogni giorno alla sua formazione».

Nella diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo sono state coinvolte più di 1600 persone. «La prima fase del cammino sinodale è costituita da un biennio in cui si sta dando spazio all'ascolto e al racconto della vita delle persone, delle comunità e dei territori - spiega la referente diocesana suor Antonella Piccirilli -. In questo primo anno si è puntato al coinvolgimento e alla formazione di coloro che sono già impegnati nella vita delle parrocchie, mentre il progetto di coinvolgere progressivamente quante più persone possibili è demandato alle prossime tappe». Cosa emerge dal cammino fatto fin qui? «Il desiderio di una Chiesa semplice, attenta, capace di relazioni autentiche; che sappia contaminare la vita sociale, che esca fuori dalle sacrestie, la visione di una Chiesa in cammino, inviata nelle case, in mezzo al po-

polo. Nei gruppi sinodali si è sperimentata la gioia di dire le proprie idee, la bellezza di poter essere ascoltati senza la paura di essere giudicati, nonostante la diversità di provenienza». Considerazioni simili arrivano dalla

diocesi di Civitavecchia-Tarquinia. Per il referente don Federico Boccacci «il cammino sinodale ha aperto una stagione nuova per la vita della comunità, segnata dall'ascolto attento delle gioie, delle speranze e delle difficoltà del popolo di Dio. È stato possibile toccare ferite e sofferenze che gli sforzi della pastorale non avevano sinora raggiunto. Ricevere le critiche e apprendere i desideri finalmente espressi da tante persone rimaste sino a ieri lontane. Un elemento più generale emerso con tutta evidenza è che lo stile sinodale è piaciuto moltissimo: quando le persone si sentono coinvolte nelle scelte rispondono con entusiasmo. Questa gioia della gente a essere interpellata sembra essere già uno dei risultati migliori del cammino svolto finora. Una Chiesa più sinodale è, insomma, una Chiesa migliore». (2. fine)



Il "popolo di Dio" in piazza San Pietro. Il cammino sinodale è partito dall'ascolto della gente comune

L'Ac è in cammino con i sacerdoti

Al via il progetto "Sulla stessa barca" ideato e promosso dalla Delegazione Lazio dell'Associazione italiana. Si tratta di un cammino di accompagnamento e condivisione rivolto agli assistenti che svolgono il loro servizio in Ac. «In questi tempi complessi di pandemia, riconoscerci tutti sulla stessa barca è fondamentale, per non cedere alla solitudine o alla dispersione. Forse il valore aggiunto dell'essere associazione sta proprio qui: avere la possibilità di costruire una rete di relazioni che accompagnano e incoraggiano, anche per quanto riguarda la vita dei presbiteri», spiegano i promotori in un nota. Che cosa vuol dire vivere il ministero di assistenti in Ac in una crisi inedita come quella

attuale? Che significa, sulla barca agitata dalla tempesta, continuare a credere e a porsi al servizio della comunione che edifica la comunità cristiana? Questi interrogativi hanno spinto l'associazione a immaginare un percorso di accompagnamento per gli assistenti, assumendo, quelle domande frequenti di riduzione delle distanze, superamento della solitudine, riscoperta di relazioni fraterne. Il percorso sarà così: il primo giugno alle 20.45 sulla piattaforma Google meet incontro degli assistenti, presidenti e seminaristi con la delegazione regionale. Il secondo incontro sarà con il collegio centrale degli assistenti ed è previsto intorno alla metà di settembre presso il Seminario regionale di Anagni.

L'INCONTRO

I lavori della Commissione per il laicato nella curia di Latina



Gli esercizi di laicità per aprirsi al dialogo

«Dall'io al noi. Insieme per camminare»: un titolo e un sottotitolo che sono tutto un programma. Gli "Esercizi di laicità", organizzati dalla Commissione per il laicato della Cel, lo scorso sabato 7 maggio, presso la curia diocesana di Latina, hanno ancora una volta offerto l'immagine di una Chiesa che fa dello stile sinodale un punto di riferimento imprescindibile, sin dal momento centrale della giornata costituito dal dialogo.

Moderato dal giornalista di *Avenire* Vincenzo Spagnolo, ha visto tra i protagonisti il primo cittadino del capoluogo pontino Damiano Coletta, presenza simbolica di un ascolto della comunità civile: «Il rapporto con il tessuto ecclesiale - ha detto il sindaco - è positivo e imprescindibile per creare lo spirito di una comunità inclusiva e al passo coi più deboli. Le parrocchie e l'amministrazione comunale sono complementari per costruire il bene comune». E il bene va ricercato e invocato col cuore di «un popolo che riceve il dono dello Spirito per camminare insieme» ha sottolineato Luigi Vari, arcivescovo di Gaeta e presidente della Commissione. «E noi dobbiamo camminare con Cristo e come Cristo, svuotandoci, incarnandoci in mezzo alla gente, ascoltando le singole esigenze e ferite, i doni e debolezze altrui». «Ma pure condividere le gioie e le paure, momenti di convivialità e di formazione, specialmente all'interno della Chiesa, per crescere come laici e presbiteri» ha fatto eco Chiara Griffini, membro dell'équipe di coordinamento della Cel per il cammino sinodale. I giovani, specie i più piccoli, vogliono una Chiesa, «accogliente, colorata e gioiosa», ha evidenziato Griffini, menzionando gli esiti dell'ascolto nelle scuole.

Tali temi si sono riverberati nei laboratori seguenti, che hanno coinvolto i 150 partecipanti sugli interrogativi del cammino sinodale, alla ricerca di buone pratiche, spunti di riflessione e prossimi passi da muovere, creando un clima di autentica fraternità pari a quello vissuto in mattinata, durante il primo incontro dei responsabili regionali delle aggregazioni laicali del Lazio: quaranta responsabili, alla presenza della segretaria generale della Consulta nazionale delle aggregazioni laicali, Maddalena Pievaioli, hanno vissuto un'occasione di conoscenza e di rinnovato impegno comune, che fa ben sperare, secondo l'auspicio formulato da Mariano Crociata, vescovo della diocesi ospitante, nei saluti di inizio lavori pomeridiani: «Che si parli di più di popolo in cammino, di comunità in comunione e in missione, di fratelli e sorelle che si aiutano, da credenti in Gesù, a fare strada insieme, perché il mondo creda e credendo, in fraternità e verità, trovi pace».

Commissione per il laicato della Cel

Una Web radio che mette in rete medici e pazienti

DI COSTANTINO COROS

Quando si dice che dalle crisi nascono le opportunità. Si chiama "Net web radio" ed è l'emittente dell'associazione italiana tumori neuroendocrini (A.I. Net Vivere la speranza). È la prima radio italiana sui Net e molto apprezzata a livello internazionale, tant'è che rappresenta un esempio rilanciato dall'International Neuroendocrine Cancer Alliance. L'idea di realizzare la radio è venuta alla vice presidente dell'associazione Angela Celesti, durante il periodo più critico della pandemia. Il tutto è stato pensato nel Lazio, dalla progettazione alla realizzazione concreta del progetto con il quale si è dato vita a una realtà comunicativa giovane e frizzante dal forte valore sociale.

Perché una web radio?

Bisogna contestualizzare. Parto dall'associazione, la quale è stata costituita nel 2000 con lo scopo di supportare la ricerca nel campo dei tumori che colpiscono le ghiandole endocrine, ma anche di informare e far conoscere questo tipo di malattia. Per capire di cosa si sta parlando, un esempio su tutti può spiegarlo meglio: si tratta di quella patologia che ha colpito il rapper Fedez. La grande rilevanza mediatica che ne è risultata ha fatto conoscere alle persone, in un solo colpo, questa malattia, sconosciuta ai più, ma contro la quale si combatte già da moltissimi anni. Un altro personaggio famoso deceduto per questo tipo di tumore è stato Steve Jobs. I primi studi nel mondo ci sono stati intorno agli anni Novanta. Ora viene diagnosticata sempre più frequentemente.

Un progetto realizzato dall'associazione italiana tumori neuroendocrini. Ai microfoni dell'emittente non si parla solo di malattia ma anche di libri, cultura, sport, musica e attualità

Spiegato il contesto, qual è stata la scintilla che ha fatto realizzare la radio?

Quando due anni fa è arrivata la pandemia molte strutture ospedaliere sono state trasformate in reparti Covid-19. C'è stata quindi parecchia paura tra i pazienti, i quali hanno cominciato a chiamare l'associazione perché avevano problemi a con-

tare i medici e a recarsi negli ospedali. Noi abbiamo cercato di sopperire all'emergenza via telefono, ma non bastava. Allora, ecco che mi è venuta l'idea della radio. Mi sono detta: oggi abbiamo un tipo di comunicazione frenetica, spesso frammentaria e superficiale, invece noi come associazione avevamo bisogno di qualcos'altro; così ecco l'idea.

Una soluzione fuori dal comune? In effetti penso di sì. La radio non è uno strumento obsoleto, anzi è sempre giovane se si guarda anche al web. Può servire a comunicare e a mettere in rapporto più persone che vivono lontano. Così, durante la quarantena ho fatto un vero e proprio progetto. Alla prima riunione on line dell'associazione ho presentato l'idea che ha avuto ottimi consensi non solo dalla fondatrice e presidente dell'associa-

zione Adele Santini, ma anche dai medici. Così, abbiamo costruito la radio, mattone dopo mattone, sotto ogni punto di vista; dall'attrezzatura fino allo staff, composto da pazienti, medici, ma anche da sostenitori dell'associazione. Così abbiamo fatto diventare la parola il colore dei racconti.

Come mai il titolo Net web Radio? Perché "Net" è l'acronimo inglese dei tumori neuroendocrini e poi richiama anche al concetto di "network", ossia al fare rete. In radio si ascoltano i pazienti. Divulghiamo in modo scientifico. Ma non ci sono solo programmi dedicati alla patologia perché i pazienti non sono solo la loro malattia, ma anche altro. Abbiamo rubriche di cultura, cinema, libri, musica, attualità e sport. Una radio che accoglie e accompagna la giornata dei pazienti.



Uno studio radiofonico